

Gli ingegneri si formano, i trafilieri no

LECCO ■ Nella provincia di Lecco formazione fa rima con università. Il Politecnico di Milano — che qui ha una sede — debutta con un corso di laurea in ingegneria industriale. «Un corso — spiega Alberto Comi, direttore dell'Unione industriali — a misura delle nostre aziende. Il nuovo profilo, alle mansioni progettuali e gestionali delle industrie manifatturiere e di processo unirà anche un bagaglio culturale che gli consentirà di svolgere ruoli gestionali e tecnico commerciali».

Questo tipo di offerta didattica è poco presente in Italia (esempi si riscontrano solo a Bari, Cassino e Trento) mentre è molto diffusa in Gran Bretagna, Svezia e Stati Uniti.

Ma l'alta formazione segue anche altre strade.

**Il Politecnico
di Milano avvia
corsi mirati
ma gli operai
specializzati
sono merce rara**

A partire da quella rivolta a ingegneri stranieri. Per l'anno accademico 2005/06 un progetto prevede l'erogazione di 100 borse di studio divise tra il polo lecchese e quello comasco. L'obiettivo è formare ingegneri meccanici, civili, informatici, gestionali, dell'ambiente e del territorio che saranno "adottati" da un'impresa e coinvolti in stages e tirocini. In un contesto come quello lecchese, fortemente orientato all'internazionalizzazione, lo scopo è quello di formare stu-

dentati stranieri altamente specializzati che diventino punti di riferimento per i sistemi industriali nei loro Paesi d'origine.

Il Campus universitario — per il quale alcuni giorni fa si sono mossi con una missione nel capoluogo i ministri Letizia Moratti, Roberto Castelli e Carlo Giovanardi — sta intanto muovendo altri passi e la sensazione è che gli ulteriori stadi d'avanzamento dipenderanno dalle risorse che saranno messe a disposizione. Lo Stato ha reperito 4,5 milioni a fondo perduto residuo della Finanziaria 2004, mentre contributi per circa 30 milioni sono stati annunciati da diversi soggetti istituzionali tra i quali la Regione.

Se l'alta formazione attraversa un momento di rilancio, quella più legata ai profili specializzati sembra invece segnare il passo. I trafilieri, che forgiavano e modellavano acciaio e ferro in ogni sua declinazione, non hanno una scuola. Ogni tentativo passato di fare un istituto proprio non è andato a buon fine. E oggi la tradizione trafiliera si tramanda all'interno di ciascuna azienda con il rischio, spiegano gli imprenditori, «che i migliori siano allettati da altre proposte nei periodi congiunturalmente più favorevoli».

R.GAL.

